

« Gli italiani domandano i comunisti rispondono »

La campagna elettorale è un momento essenziale della vita della nazione; il dibattito, le proposte e le polemiche non possono interessare solo i candidati. Tutti i cittadini devono partecipare al dibattito; ognuno deve poter rivolgere domande ai candidati, riceverne una risposta chiara prima di scegliere con il voto.

mentre. Essi sanno che per lavorare utile all'interesse di tutti sono necessario la collaborazione, l'esperienza, la riflessione di tutti.

Che ogni elettore chieda, è il suo diritto.

Ogni candidato deve rispondere, è il suo dovere.

Rivolgete le vostre domande indirizzando a:

on. LUIGI LONGO TRIBUNA ELETTORALE DEL P.C.I. MONTECITORIO - ROMA

Le polemiche sulla sostituzione di Krusciov

Proteste nel PSI per la campagna anticomunista

L'ex-ministro Giolitti chiede un diverso impegno nel dibattito sui problemi del campo socialista - Complicata la stampa conservatrice per l'anticomunismo nel quale il PSI si è «voluttosamente» impegnato

Stava diventando sempre più evidente lo strumentalismo dei commenti che — con una unità di accenti certamente nuova nella storia politica di questo dopoguerra — dai socialisti fino alla destra liberale vengono dedicati agli avvenimenti di Mosca. La concorrenza è sottolineata dal compiacimento che scrittori e editori dorotei e liberali mettono nel constatare il perfetto allineamento del PSI, in questa campagna anticomunista, alle altre forze «democratiche».

tradditoria e equivoca in cui il PCI si è lasciato cogliere dagli eventi moscoviti e l'ha subito sfruttata dando ai suoi compagni un "la" che questi si sono affrettati a raccogliere gettandosi con voluttoso impegno nella polemica anticomunista. Mattei riferisce poi che sono gli amici di Nenni che questi sarebbe perseguito, su questo binario propagandistico, di potere evitare la temuta frana elettorale di novembre. Mattei attacca anche La Malfa accusandolo di ipocrisi, in questa faccenda, a sinistra Nenni di uguale parere è Paolo Rossi per quanto riguarda Saragat: «Il giudizio di Nenni, nella sua sdegnata amarezza — scrive l'agenzia del socialdemocratico-scelbiano Paolo Rossi — è molto più pertinente e accettabile di quello di Saragat». E il solito Mattei, sempre più solido, Saragat manifesta maggiore fiducia di Nenni nell'evoluzione democratica del comunismo.

«Tanto è cogliere l'occasione per portare avanti in termini di seria analisi storica e politica, il discorso aperto alla fine del '56 e in seguito deviato in frantumarie e sterili polemiche».

Giolitti apprezza, in questo senso, la dichiarazione di La Malfa di ieri l'altro (che non sembra però ugualmente apprezzata dalla Voce Repubblicana, che gareggiava ieri sera con l'Avanti! nella meschinità e rozzezza della polemica anticomunista - N.d.r.) e aggiunge che «questo è un discorso serio; ma per noi socialisti esso va integrato con la più complessa problematica della democrazia socialista e della unità del movimento operaio». Tanto più, aggiunge Giolitti, che l'occasione è buona, perché i comunisti mostrano di rendersi conto della necessità di discutere in termini di metodo e di sistema, non di errori e colpe personali».

Ancora una volta si ha quindi l'impressione che tutta l'ala destra dello schieramento politico — interna e esterna alla maggioranza — ha preso e imposto l'iniziativa; non si parla più in termini di vitalità democratica, non si parla delle nuove prospettive che essa può aprire in Europa e nell'ambito dell'alleanza atlantica (i socialisti si adoperano anch'essi a far dimenticare che il Labour party è contro la forza militare atomica); non si parla nemmeno dei problemi nuovi che indubbiamente sono posti dagli avvenimenti verificatisi in questa settimana nel campo socialista, dalla Cina all'URSS, e si dimostra in questo ben minore sensibilità e serietà della stessa stampa americana. Si parla solo della «complicità» del PCI della «doppiezza» comunista, dell'imbarazzo di questo o quel dirigente del PCI. A cosa miri questa impostazione è evidenti e stupisce che i compagni socialisti (o almeno quelli fra essi che più parlano e scrivono in questi giorni) non se ne rendano conto.

«In effetti l'Avanti! di ieri mattina offriva larga materia, e concreta, a questi commenti e a questo giubilo conservatori che quindi appaiono nei fatti di Mosca. L'organo socialista giudicava questi articoli con questi titoli agli attacchi al PCI: «L'oppio di Longo», «Superlatrice», «Un colpo per Krusciov il memoriale di Yalta». Il diversale che le forze retrive e moderate hanno cercato nel partito — e soprattutto dopo di avere vinto la partita? È un interrogativo che serpeggia ormai non solo nella base, ma anche fra alcuni più responsabili dirigenti della stessa maggioranza socialista. Antonio Giolitti ha dichiarato ieri — in trasparente polemica con Nenni e con l'Avanti! — che «è un bersaglio troppo facile quello dell'inevitabile imbarazzo dei comunisti».

«Per i socialisti l'impor-

«Quasi con monotonia tutti i giornali conservatori — dalla Nazione, al Messaggero, al Corriere della Sera, al Popolo, allo stesso Tempo — sottolineano con malecolata soddisfazione l'allineamento socialista su posizioni di anticomunismo che non avevano, finora, precedenti nelle file del PSI. Il Tempo aggiunge alla «presa d'atto» della «violenza con la quale il PSI ha attaccato il PCI», questa considerazione: «Nenni, dunque, tradisce forse il sospetto che l'accesso anticomunismo del PSI sia un expediente elettorale».

«Per i socialisti l'impor-

«Per i socialisti l'impor-

«Per i socialisti l'impor-

«Per i socialisti l'impor-

«Per i socialisti l'impor-

«Per i socialisti l'impor-

«Per i socialisti l'impor-

«Per i socialisti l'impor-

«Per i socialisti l'impor-

«Per i socialisti l'impor-

«Per i socialisti l'impor-

«Per i socialisti l'impor-

Riveliamo i punti fondamentali del testo

Questo il nuovo e arretrato progetto di legge urbanistica

Dall'esproprio generalizzato il centro sinistra è passato all'esonero generalizzato - Abbandonato il principio del regime pubblico dei suoli - Mano libera alla speculazione anche nelle zone che dovrebbero essere dichiarate di «accelerata urbanizzazione»

La montagna sta partorendo il topolino. Gli articoli fondamentali del nuovo progetto di legge urbanistica che i quattro partiti del centro sinistra — dopo un primo esame da parte dei ministri interessati che si concluderà nella riunione convocata per questa mattina a Palazzo Chigi — stanno firmando di consultare, sono usciti dal chiuso delle segreterie. Chi aveva sperato, pochi in verità, che il nuovo progetto potesse essere un primo tentativo di riforma della edilizia e della casa dal peso della rendita, ammodernare la industria edilizia, creasse insomma le condizioni per uno sviluppo civile ed umano della città, può ricredersi.

Il principio del regime pubblico dei suoli viene abbandonato; gli abusi del passato vengono legalizzati da una sanatoria generale e si creano le condizioni per perpetuarli altri nel futuro. Il progetto di legge prevede e i tanti casi di esonero da rendere praticamente possibile la edificazione in qualsiasi zona della città. Dallo esproprio generalizzato, di cui il progetto Pieraccini di alcuni mesi fa ancora prevedeva, si è passati all'esonero generalizzato. Un bel passo indietro.

L'indennità di esproprio viene fissata sulla base della legge per Napoli del 1885, la quale rispetto alla norma contenuta nel progetto Pieraccini e nella legge 167 per l'edilizia popolare (indennità pari ai prezzi del 1958) risulta più favorevole ai proprietari di almeno il 20-30 per cento.

Questi, per sommi capi, gli aspetti negativi del nuovo progetto di legge urbanistica. Il quinto punto non andrebbe errati, giacché è difficile tenerne il conto — preparato dal secondo governo Moro e che nelle prossime settimane dovrebbe essere sbandierato come la grande riforma. Questo progetto sarà indubbiamente il centro del decimo congresso nazionale di urbanistica che si aprirà venerdì prossimo a Firenze sul tema: «un ordinamento urbanistico democratico: forze, organi e regolamentazione della legge».

L'atteggiamento su posizioni arretrate del nuovo progetto di legge non può certo meravigliare chi ha letto il documento segreto firmato dai quattro partiti del centro sinistra e facente parte degli accordi di Palazzo Madama che hanno dato vita al secondo governo Moro. Il documento venne da noi reso pubblico e il progetto di legge è stato discusso in Parlamento. E' ormai una determinazione della politica economica nazionale. Sostiene come fa il governo, ha proseguito Pesenti — che oggi lo Stato italiano non ha più autonomia nelle tariffe doganali, perché il Parlamento non ha più nessuna ragione di intervenire in questa materia è una grave manovra per arrivare al completo esaurimento delle assemblee parlamentari. D'altra parte, non si può dire che il trattato istitutivo del MEC legni l'Italia fino al punto che non sia possibile prevedere in futuro la denuncia o la modifica di alcune clausole.

«La legge regionale dovrà disciplinare la edificazione in zone non ancora coperte da piani particolareggiati, in base ai principi che l'utilizzazione edilizia sia ammessa esclusivamente nei seguenti casi: a) rifacimento di edifici con dimensioni e volumi non superiori a quelli preesistenti; b) completamento di immobili esistenti; c) edifici isolati a carattere residenziale non costituenti nucleo associativo urbano, o edifici isolati a speciale destinazione; d) costruzione su aree edificabili in nuclei parzialmente costruiti, appartenenti ad insediamenti residenziali già dotati di attrezzature e di impianti pubblici fondamentali, purché la costruzione sia realizzata nel rispetto delle norme di edificazione stabilite dal piano e l'area non ricada sotto particolari vincoli; e) edifici ad esclusiva destinazione rurale in zone non soggette a bonifica o a riforma fondiaria. Si applica ai proprietari la disposizione dell'articolo 20 comma quinto».

«In pratica ciò significa che le zone centrali delle piccole e grandi città non potranno essere ristrutturate né ridatate (rifacimento di edifici con volumi non superiori a quelli esistenti) e completamento degli immobili esistenti; massima utilizzazione edificatoria delle lottizzazioni periferiche e delle zone

di interesse turistico dove trionferanno le disordinate iniziative edilizie («edifici isolati a carattere residenziale non costituenti nucleo associativo urbano»); proliferazione degli insediamenti sulle aree prossime ai centri urbani («costruzione su aree edificabili in nuclei parzialmente costruiti, appartenenti ad insediamenti residenziali già dotati di attrezzature e di impianti pubblici fondamentali»); possibilità di costruire anche in mancanza di lottizzazioni («edifici ad esclusiva destinazione rurale») poiché la destinazione rurale è spesso una mascheratura per ogni genere di iniziative.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

Per questi comuni il progetto prevede l'adozione di piani operativi da emanare entro tre mesi dalla data del decreto che dichiara il Comune «di accelerata urbanizzazione». Anche qui la casistica della esenzione dall'esproprio è impressionante. «Nei comuni di accelerata urbanizzazione — si legge nell'articolo del progetto dedicato alle esenzioni — in deroga a quanto stabilito dalla legge 18 e seguenti sulla legge (l'art. 18 riguarda le espropriazioni), sono esonerati dalla espropriazione i proprietari di aree comprese nei piani particolareggiati vigenti o in lottizzazioni già approvate ed efficaci al 12 dicembre 1963 che abbiano chiesto, o chiedono la licenza edilizia, entro e non oltre due mesi dall'entrata in vigore della presente legge, a condizione che la domanda sia conforme ai piani regolatori, ai regolamenti edilizi ed a tutte le altre disposizioni in vigore. I Comuni sono tenuti a pronunciarsi sulle domande entro i termini di cui all'articolo 18 della legge».

«In sostanza, anche nelle zone di accelerata urbanizzazione, quelle sulle quali si era lasciato intendere che la nuova legge sarebbe intervenuta con decisione, si consente la indiscriminata utilizzazione di tutte le aree coperte da licenze e da progetti di lottizzazione presentati fino al 12 dicembre dello anno scorso. Fino a quella data risultano già prenotate aree per costruire milioni di vani: in pratica, per cinque e più anni ancora (come minimo), intere città verranno costruite con i criteri che hanno dominato finora lo sviluppo urbano, cioè i criteri della speculazione. Senza contare che il proprietario di un piccolo terreno edificabile difficilmente potrà entro un anno iniziare la costruzione e terminarla entro tre, a causa della mancanza di capitali. Da qui la infinita possibilità di accaparramento di aree da parte di grandi società, dato che l'ultimo comma dell'articolo estende i benefici dell'esonero «anche a coloro che abbiano acquistato le aree dai soggetti indicati nei commi precedenti, attraverso un solo passaggio di proprietà».

Dell'indennità di esproprio, superiore di un buon 30 per cento a quella fissata dal precedente progetto, abbiamo detto. Questo è dunque il progetto di legge urbanistica che il centro-sinistra vorrebbe imporre al Paese dopo vent'anni di generose lotte contro la speculazione.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

Scuola Gui ribadisce le scelte conservatrici del «piano»

I socialisti posti dalla DC di fronte al fatto compiuto? — Mantenuto l'ordinamento gerarchico dell'istruzione secondaria

Le linee direttive del piano quinquennale di sviluppo della scuola, appena stampate dalla tipografia del Senato, sono state consegnate e illustrate ai giornalisti ieri mattina dal ministro della P.I., on. Gui, nel corso di una conferenza stampa tenuta a via Trastevere. Il piano concepito a partire dal 1966 e fino al '70 con il '65 considerato come anno di transizione e come piano scrovolente (cioè «adeguabile» e «ridimensionabile» in caso di necessità e di difficoltà economico-finanziarie), è già noto ai nostri lettori: ne abbiamo infatti ampiamente riferito, in anteprima, domenica 4 ottobre, giudicandolo «un documento estremamente grave, che tende a stabilizzare su una linea esplicitamente conservatrice l'attuale strutturazione della scuola». I socialisti sono disposti ad indagare anche questo rovinoso piano? È un interrogativo al quale deve essere data, rapidamente, una risposta.

«Abbiamo posto al ministro una domanda relativa alle scelte compiute nel settore dell'istruzione secondaria superiore». Perché, ignorando le opinioni di numerosi, qualificati e autorevoli membri della Commissione d'indagine, si vogliono conservare lo Istituito Magistrale, il Liceo classico, il Liceo scientifico, il Liceo artistico e si punta su un'ulteriore frammentazione, proponendo un quinto liceo, il cosiddetto Liceo linguistico? È chiaro infatti che questa scelta tende a perpetuare l'attuale ordinamento gerarchico, classista degli studi secondari superiori. Il liceo classico (il liceo classico) è stato in pratica accantonato; 2) che il documento tende a riaffermare il non monopolio dello Stato sulla scuola, nella «consapevolezza» della «funzione» e dei «diritti» della scuola privata (confessionale); «per ora — aveva ancora precisato Gui — ci siamo limitati a proiettare nel futuro, aggrindandoli, gli stanziamenti delle scuole private in base alle leggi vigenti; ma entro il 30 giugno '65 il governo presenterà al Dd sulla scuola paritaria e in questa sede la questione dovrà essere (in che senso, per il ministro, non c'è dubbio) definitivamente regolata».

«Parte dei Dd d'attuazione delle linee direttive sarà presentata entro il 31 dicembre 1964 (quali? A parte il riferimento ai Dd, già pronti, sui professori universitari «aggregati», la riforma delle Accademie di Belle Arti e la istituzione del nuovo Istituto Tecnico per segretari d'azienda e al Dd per la scuola materna statale — che sarà esaminata, sembra, al prossimo Consiglio dei Ministri — il ministro non ha dato altre precisazioni) e parte entro il 30 giugno '65».

«Gui ha anche insistito sullo «sforzo» che le linee direttive indicano per l'edilizia scolastica (350 miliardi circa ogni anno, nel quinquennio), trascurando il fatto, però, che i tre quarti di questi interventi sono, contro le indicazioni della Commissione d'indagine, affidati a forme di finanziamento indiretto e non appaiono quindi sufficientemente garantite».

«Infine, è da rilevare che il «piano» di redistribuzione delle sedi e Facoltà universitarie propone, obbedendo a spinte localistiche e a sollecitazioni clientelari, l'istituzione di decine di nuove Facoltà, nonostante sia stato universalmente sottolineato il pericolo costituito dal loro proliferazione e disseminazione incontrollata».

«Circa la revisione dei programmi, non è mancata la riconferma ministeriale della insostituibilità «funzione formativa» del latino (che non a caso è previsto, infatti, come obbligatorio fin dal primo anno del Liceo classico, scientifico e magistrale)».

«Nella esposizione iniziale, Gui aveva fra l'altro sottolineato: 1) che le linee direttive hanno tenuto, si, presenti i lavori della Commissione di indagine, senza, tuttavia «riprenderne pedissequamente (sic!) tutte le proposte» (e, infatti, tutte le indicazioni più positive della Commissione sono state in pratica accantonate); 2) che il documento tende a riaffermare il non monopolio dello Stato sulla scuola, nella «consapevolezza» della «funzione» e dei «diritti» della scuola privata (confessionale); «per ora — aveva ancora precisato Gui — ci siamo limitati a proiettare nel futuro, aggrindandoli, gli stanziamenti delle scuole private in base alle leggi vigenti; ma entro il 30 giugno '65 il governo presenterà al Dd sulla scuola paritaria e in questa sede la questione dovrà essere (in che senso, per il ministro, non c'è dubbio) definitivamente regolata».

«Parte dei Dd d'attuazione delle linee direttive sarà presentata entro il 31 dicembre 1964 (quali? A parte il riferimento ai Dd, già pronti, sui professori universitari «aggregati», la riforma delle Accademie di Belle Arti e la istituzione del nuovo Istituto Tecnico per segretari d'azienda e al Dd per la scuola materna statale — che sarà esaminata, sembra, al prossimo Consiglio dei Ministri — il ministro non ha dato altre precisazioni) e parte entro il 30 giugno '65».

«Gui ha anche insistito sullo «sforzo» che le linee direttive indicano per l'edilizia scolastica (350 miliardi circa ogni anno, nel quinquennio), trascurando il fatto, però, che i tre quarti di questi interventi sono, contro le indicazioni della Commissione d'indagine, affidati a forme di finanziamento indiretto e non appaiono quindi sufficientemente garantite».

«Infine, è da rilevare che il «piano» di redistribuzione delle sedi e Facoltà universitarie propone, obbedendo a spinte localistiche e a sollecitazioni clientelari, l'istituzione di decine di nuove Facoltà, nonostante sia stato universalmente sottolineato il pericolo costituito dal loro proliferazione e disseminazione incontrollata».

«Circa la revisione dei programmi, non è mancata la riconferma ministeriale della insostituibilità «funzione formativa» del latino (che non a caso è previsto, infatti, come obbligatorio fin dal primo anno del Liceo classico, scientifico e magistrale)».

«Nella esposizione iniziale, Gui aveva fra l'altro sottolineato: 1) che le linee direttive hanno tenuto, si, presenti i lavori della Commissione di indagine, senza, tuttavia «riprenderne pedissequamente (sic!) tutte le proposte» (e, infatti, tutte le indicazioni più positive della Commissione sono state in pratica accantonate); 2) che il documento tende a riaffermare il non monopolio dello Stato sulla scuola, nella «consapevolezza» della «funzione» e dei «diritti» della scuola privata (confessionale); «per ora — aveva ancora precisato Gui — ci siamo limitati a proiettare nel futuro, aggrindandoli, gli stanziamenti delle scuole private in base alle leggi vigenti; ma entro il 30 giugno '65 il governo presenterà al Dd sulla scuola paritaria e in questa sede la questione dovrà essere (in che senso, per il ministro, non c'è dubbio) definitivamente regolata».

«Parte dei Dd d'attuazione delle linee direttive sarà presentata entro il 31 dicembre 1964 (quali? A parte il riferimento ai Dd, già pronti, sui professori universitari «aggregati», la riforma delle Accademie di Belle Arti e la istituzione del nuovo Istituto Tecnico per segretari d'azienda e al Dd per la scuola materna statale — che sarà esaminata, sembra, al prossimo Consiglio dei Ministri — il ministro non ha dato altre precisazioni) e parte entro il 30 giugno '65».

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

«Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.